

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

579

1048

Ervilla

J. G. Morán

D. Geo. Faubert

M. de Acebo & Diversi

de pag. 83.

Marco Comiani

Co: de G. Alvarotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
NO

BRAIDENSE

MM

N. 43.

2506

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

579

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

(?)
L'ERSILLA

D R A M M A

Per

M V S I C A .

D I

GIOVANNI

FAVSTINI.

FAVOLA SESTA.




IN VENETIA, M. DC. XLVIII.

Per Francesco Valuatense .

Con Licenza de' Superiori .

3



DE LV C I D A T I O N E
Della Fauola.

NAcque Ersilla di Lisiade Rè
d'Atene. Costei famosa per
le dote di vna bellezza, in-
comparabile in quel secolo,
veniua desiderata dai più famosi Pre-
ncipi della Grecia. Il Padre irresoluto
nell' electione, per la nobiltà pari de'
concorrenti, volse il parere di quelle
nozze da gl'Oracoli; onde armate mol-
te nauì, per ostentatione della gran-
dezza Reale, & per non soccombere
à quegli'insulti, che il desiderio de gl'-
innamorati Prencipi poteua tentare
per rapire le pretese bellezze, tolto se-
co Ersilla, & vscito dal Golfo Megari-
co, e passato Iconio, vltimo promon-
torio dell'Attica, nauigò trà le Cicla-
di, & l'Euboa, & giunto nel mare Ica.

rio, arriuò à Samo; l'Isola dirimpetto ad Efeso, celebre per i natali, per l'educatione, & le nozze di Giunone; al cui tempio, & alli cui Oracoli non solo concorreuano la Grecia, & le Riuere vicine dell'Asia minore, ma le più remote Regioni, per appendere i voti, & à configharsi ne' maritaggi, de' quali quella Deità soleua essere presidente.

Trà i Principi Riuali, che desiderauano Ersilla, v'era Isandro, figliuolo di Carete Rè d'Euboa: questi quanto più sospiraua il possesso dell'Attiche bellezze, tanto viuea lontano dalla speranza di ottenerle, per l'inuicchiata nemista, di Liside, & di Carete, & per l'odio, che Atene gli conseruaua, hauendole ucciso in vna giornata il suo Principe. Venendo di Caria approdò sconosciuto à Samo, in quel punto, che approdaua l'armata Ateniese. Vide Ersilla, e gli ratificarono gl'occhi al core i vanti di quella fama, che l'hauea indotto ad amare vn'oggetto non mai veduto; se gl'accrebbe il foco, & il foco

con-

conciollo a risoluzioni ingegnose, per possederla. Inclinaua Ersilla a Learco di Sparta, Principe, c'hauea conforme i natali i costumi, e che trarne Isandro, non trouaua chi l'emulasse in virtù Reali trà Greci. Era consapevole delle inclinationi della Principessa, Crinilda la nutrice, con la quale amandosi Isandro, occultando però la sua conditione, intese gl'affetti d'Ersilla. Lieto prendè le trecce dell'occasione, & si finse con la Nutrice il Principe di Sparta, colà venuto per supplicare Giunone d'esserli fautrice ne' sponsali d'Ersilla: la pregò d'aiuto, & con splendidi doni la dispose di favorirlo. Palesò la vecchia il secreto ad'Ersilla, Ersilla vide Isandro, e credendolo Learco, la simplicità delle sue affettioni si trasformò in vn'amore, che serpendo per le vene in forma di fiamma, accende il sangue, e sforza il senso à calcitrare a precetti della ragione. Furono introdotti gl'amanti da Crinilda a colloqui notturni, & eglino impalmate le destre, & inuocando la Deità di Giunone pro-

A 3 nuba,

nuba, a' loro occulti himenei, passarono da colloqui al letto.

Intanto Esiade, esposte le supplicheuoli richieste alla Reina de Dei, attendeua le risposte dal Sacerdote, quali tarde, breui, & oscure furono tali. Effere le nozze di già consumate. Indugiò p' ù mesi il Rè confuso, per hauere più chiari Oracoli, ma in darno; Onde fatte imbarcare le genti, si pattì di Samo con l'animo poco lieto. Seguì Isandro nouo, & sconosciuto Cortegiano l'amata Ersilla, che gonfiata l'utero, poteua à pena occultare gl'errori de' suoi commercij. Furono da venti poco fauoreuoli, trauagliate l'Attiche nauì, e gettate, lasciate à destra le Cicladi, à Melo, Iola à Creta vicina. Mentre colà si ristoraua l'armata, timida Ersilla, che la gonfiezza del ventre manifestasse al Padre i suoi delitti amorosi, concertata con il suo finto Learco la fuga, vestita da soldato, vna notte sopra di vn legno, anco senza saputa di Crinilda, ambo lasciarono Melo: Ma il mare, che ancora serba-

uale

ua le reliquie de' passati furori, concitate maggiormente di nuouo l'onde, combatteua la pouera naue. Accelerarono ad'Ersilla, fanciulla delicata i fischi de' venti, & i muggiti dell'acque, l'hore del parto. Espose alle tenebre d'un Cielo tutto fulmini vn bambino abortiuo, & ella atterrita da tanti horrori, & da crucij della conceptione non più prouati, tramortì in modo, che gl'afflitti nocchieri, & il semiuuo marito la credettero al tutto estinta. Vn giorno, & vna notte trascorse il legno, incorreggibile ne gl'errori, lunghi tratti di mare; alla fine nel sorgere dell'alba, ritrouòssi alle Spiagge di Citera, sconosciuta all'hora da gl'istessi Marinari, perduti nella Cecità del giorno caliginoso, amaramente piangendo il Principe sopra il creduto cadauere della sua tramortita Ersilla.

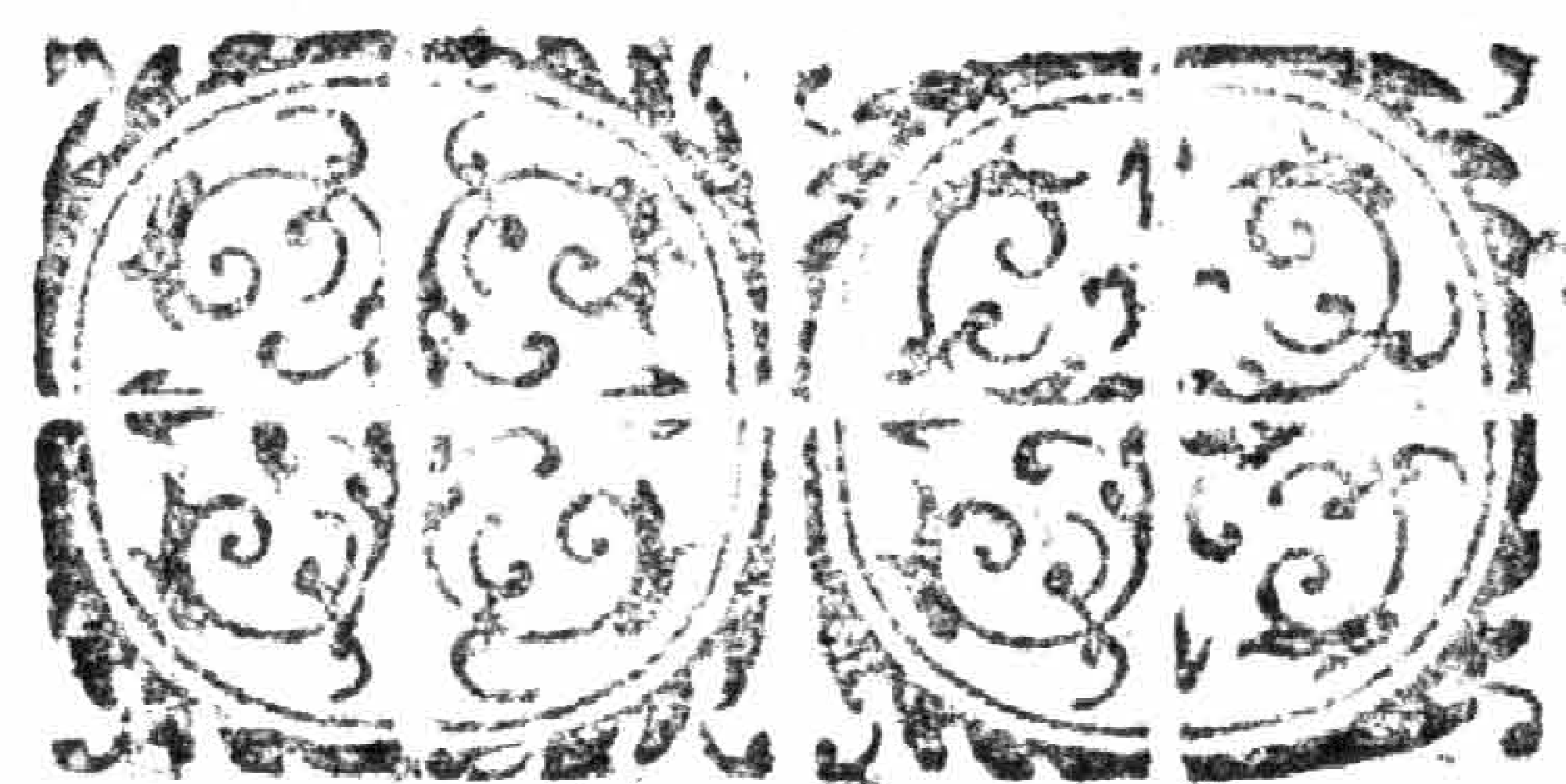
Lisiade, nato il Sole, seppe la fuga della figliuola, e Crinilda martirizzata dalla conscienza delle sue corentà, temendo l'asprezza de' flagelli, prese il veleno; ma prima ch'essalasse l'anima.

scriffe non altro, che questo al Rè. Era
silla essere fuggita con il Principe
della Laconia. Compreso egli all' hora
gl' enigmi di Samo, & implacabile ne'
sdegni, affrettando, non ancora pla-
cato il mare, al partire l' Armata, driz-
zò le vele verso le riuere della Lace-
demonia, raddolcendo l' ire con la spe-
ranza d' inferocirsi ne' fuggitiui.

Viueua Learco lontano dalla Corte
paterna in Citera, Isoletta Sacrata à
Venere, doue ripudiata Perilda, figli-
uola d' vn grande di Sparta, con speran-
za di passarlene alle seconde nozze
con la Principessa d' Atene, attendeua
il fine de viaggi de Lisiade, e gli euen-
ti delle risposte Samie.

Perilda, vinta dalla disperatione
de' repudij, con core spartano decretò
le vendette: Sapeua, che il suo crudele
Learco, rompeua ben spesso gl' otij de'
suoi innamorati per fieri, con le fati-
che della Caccia; per ilche gettata la
gonna, armata, e sola si fè traghetta-
re in Citera, ignota anco à gli stessi Re-
migatori, a quali impose, che non si
disco.

discofastero da quelle spiagge. Ella
inoltratafi nel piano dell' Isola, & in-
formatafi da paesani degli esercitij
di Learco; l' attendeua nel più folto di
vn bosco, da lui frequentato souente.
L' intemperie tempestosa de' Cieli ri-
tenne dalle Seue Learco, e l' insanie
del mare suelsero dal lido il legno di
Perilda, destinato per rifugio de' suoi
sperati homicidij. Ella però non s'-
auide di quei naufragi, ingolfatafi nel-
l' imaginationi delle vendette, e quan-
to più tardaua Learco à giungere, tan-
to più speraua, ch' ei vi giungesse.





INTERLOCUTORI.

Venero .
 L'Allegrezza . } Prologo.
 Il Diletto . }
 Perilda. ripudiata moglie de Learco .
 Learco . Prencipe di Sparta.
 Sergesto . Cortegiano di Learco .
 Choro di Cacciatori taciti .
 Antipo . paggio di Learco .
 Isandro . Prencipe d'Euboa , sotto nome di Eurilaco , e finto Learco con Erfilla .
 Erfilla . figliuola di Lisiade Rè d'Atene .
 Carina . Fanciulla pescatrice .
 Merione . Familiare di Learco .
 Mercurio .
 Pito, così detta la Persuasione da Greci, e Suada da Latini .
 Lisiade Rè d'Atene .
 Chereade . Capitano di Lisiade .
 Ariste, fanciulla di Corte , amante d'Antipo .
 Amo-

Amore .

La Speranza .

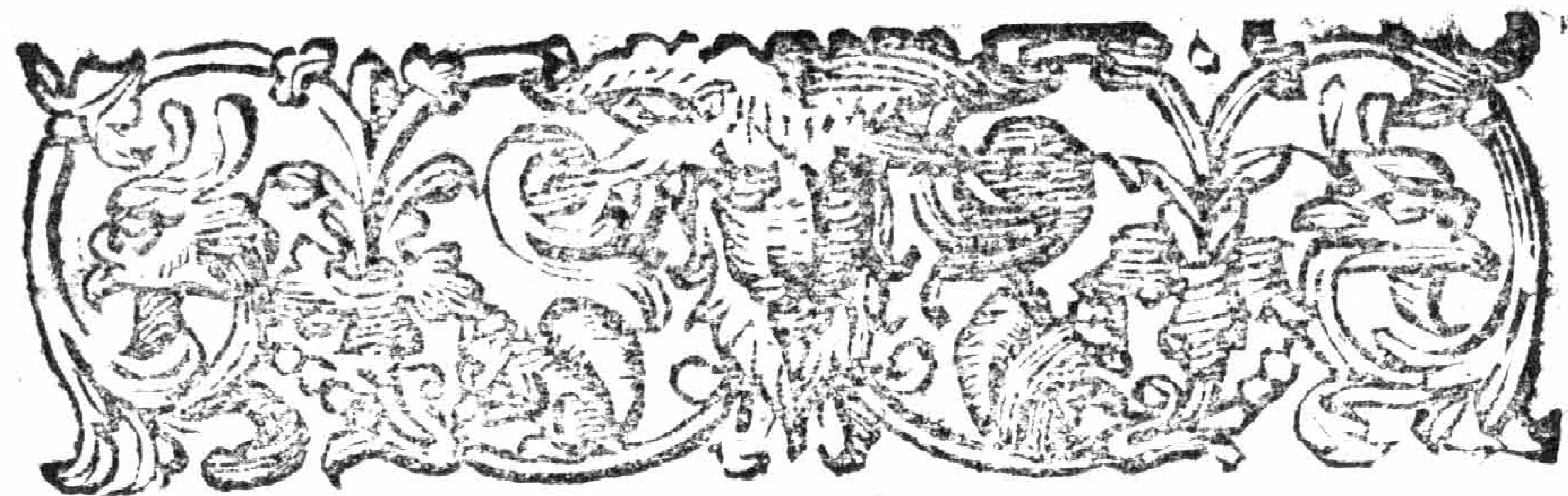
Choro d'Amorini .

Choro de Soldati Spartani .

Choro di Soldati Ateniesi .

} Taciti .

LA fauola si rappresenta in Citera, Isoletta poco lontana da Malea, periglioso promontorio della Laconia; Prima detta Porfirusa, ò dalla bellezza de marmi, che da quella si raccogliuano, ò dalla finezza della porpora, che nelle sue Maremme nasceua. I suoi habitatori furono i primi, che videro Venere, nata dalla spuma del mare, tra il correre i patrij Campi, sopra Conca Marina .



PROLOGO.

Venere, L'Allegrezza,
il Diletto.

Ven. **H**ospiti Heroi, che sù la mia Ci-
Carichi d'acciar sedete, (tera
De gl'errori d'Esilla
Guerrieri spettatori,
V'incoroni la gloria il crin d'allori,
E con la tromba d'oro
Di voi canti la fama in suon sonoro :
D'un barbarico mondo
Voi soli raffrenate
Le furie scatenate.
Che fè, ch'oprò di stragi auido, e vago,
Da ch'ingiusto guerreggia,
Da che nel mar serpeggia

De

De la Scithia crudel l'horrido Drago?
Ei, che presume, quando stende i globi
De la corporea, e smisurata mole,
Di desertar gl'Imperi,
D'inghiottir Regni interi,
D'anguste rocche ne gl'acquisti acerbi
Di velenoso sangue
Diffuse i laghi, ond'ancor geme, e langue.
Sbigottiro nel soglio
Di Bizantio il Tiranno,
Con glorioso orgoglio
De petti inuitti, e santi,
Le Città natatrici, e folgoranti.
Del Leone a ruggiti
Il domato da Zerse
Sepolcro di Leandro
Pauido al negro mare il piè conuerse;
Temè, tremò, ch'andasse
La magnanima fera
A' beuer ne le fonti
De la Tartara Tana
La perfidia Ottomana;
Et io spero vedere
Ne l'humida mia Cuna
Insanguinata à tramontar la Luna.
De l'Attica Reale

Taci-

Taciturni attendete intanto i casi,
 Io d'un cigno sù l'ale
 Sciolto dal carro per volar più presta:
 Al quinto cerchio ascendo,
 Dal mio superbo, e inferocito Trace
 Ad impetrar per voi vittoria, o pace..
 Mentre qui dimorate,
 I spirti bellicosi in sen sedate,
 E sia vostra Megera, e vostra Aletto
 L'Allegrezza, e'l Diletto..

L'Alleg. } Canti arcieri

Il Dil. } Si factino i pensieri,

E da petti

Interdetti

Sian gl'affanni, e la tristezza..

Vditori

Riceuete entro de' cori

Il diletto, e l'allegrezza..

L'All. Non sò quel che sia pianto,

Io rido, io gioco, io canto,

E tolto in man lo specchio

Vedo che mai m'inuecchio..

Con l'allegrezza stia

Chi d'eternarsi in gioventù desia..

Il Dil. De la doleezza andata

La memoria anc'è grata..

Il diletto già preso

Scema de gl'anni il peso..

Meco, meco dimori

Chi brama suscitar l'età de' fiori..

L'Alleg. { Chi non vuole inuecchiare,

Il Dil. { O chi vecchio vorria

Giouane ritornare,

Passi con il diletto i dì volanti,

L'hore con l'allegrezza in giochi, in canti..





ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Perilda.

Per. **D** Ate, dateui pace
 O feroci pensier, cure agitanti,
 E voi santa mi erranti
 Deb più non mi rapite
 L'anima, vilipesa
 Da repudij del' empio: hor hor vedrete
 Vendicata l'offesa,
 E spillar da quel petto,
 Vrna di fellonia, per render pago
 Il mio tradito honor, di sangue un lago.
 Che forse disperate
 Le vendette, ch'io tento,
 Perche son donna? ah ch'inesperti errate
 Donna

Donna, sì, ma Spartana
 Nacque, nacque Perilda, e da le poppe
 Del generante sen, pria di vagire
 Ecuè de gl' Aui il generoso ardire,
 Eccolo. nò. Del bosco
 Qualche fera fugace
 Ròpe i silentij. Ei verrà pure un giorno
 Cacciatore infelice, ou'io soggiorno.
 Giunone più non veste
 Nembi caliginosi, e'l sol svelato
 Richiama il mio tiranno à le foreste.
 Il mio tiranno, oh Dio,
 Che sperando altre nozze
 Mi ripudiò, ne per me Ciel clemente
 Hebbe folgore, nò, contro il nocente.
 Ah che cred'io, ch'il Cielo
 Di castigare i grandi
 Habbi impotente, ò che nòl'habbi il telo:
 Viuono fortunati
 Regnator scelerati, e sol trà rei
 Etagellati quaggiù sono i plebei.

SCENA SECONDA.

Learco, Perilda.

Lear. **L**'Indomita ferezza (ua)
 Recisa al fin, qui ne la patria sel-
 Con

Con la vita, abbandoni, horrida belua.
Per. Ecco il fellone al varco.

De la natia virtude armati, ò Core.

Sù la silvestra insanguinata fera

La fera humana esanimata pera.

Lear. La tua superbia homai

Scemò col sangue, e negli estremi fiati

Terminasti i furori, e gl'vlulati.

Per. Così vanno i maluagi,

E calcan queste vie tragiche, e meste

L'enormi tirannie de l'empie teste.

S C E N A T E R Z A

Sergesto, Learco, Cho. di Cacciatori.

Serg. **O** Himè Signor, t'han forse
De la belua trafitta.

Zane vendicatrici

Aperto il seno? Lear. Insidiatore ignoto,

Veduto apena, hammi assalito, e'l fianco.

Con colpo replicato

Mortalmente piagato.

Serg. Scoprafi la ferita,

Non s'indugi, e s'arrechi à l'egra parte.

In quest'cimo sentier, medica aita.

O che:

O' che veggio. Le piaghe

Sono lievi punture, e quasi intatto,

Signor, i'hà reso il fianco

Dal ferro oltraggiator questo ritratto.

In lui lieto rimira

Le doppie offese, e in questi

Calli Ombrosi, e remoti

Di Perilda a l'effigie appendi i voti

Lear. **O** di moglie sprezzata

Imaginetta cara,

Salutare pittura, anco fedele

Difesa, in mezo a' scherni

De la tu' Idea, di cui son io crudele.

Prendi da questa bocca,

Che'l ripudio costrusse al tuo spirante,

Ricompense bacianti, e fiati nido

Sempre il mio petto, à le tue forme infido.

S'interceder non puoi

Il ritorno nel core.

De la tua bella viua, incolpa amore;

Amor, che saettando

Da bellezze non viste aure e quadrelle,

Mi fè segno de l'arco, ond'arsi à vn foco

Incognito, e remoto à poco, à poco.

Serg. E come di Perilda

Conseruasti il ritratto.

Adorator

Adorator de la beltà d' Atene?

Di cosa abominata

Memoria non si tiene.

Lear. *L'opra, l'arte, ill auoro*

De l'illustre pennello

Caro me'l rese, e vagheggiano amante

Di sposa ripudiata il bel semblante.

Ma perche non si segue

Il sicario, che fugge, e non si scopre

De le congiure ordite.

Il rio ministro, e chi spronollo à l'opre?

De Principi Rivali

Temo le frodi. Infuria Amor geloso,

E ne furori suoi tratti i mortali,

Tenta strage palese, e insidia ascoso.

Serg. *A qual sentier ricorse*

Il Barbaro fugace

Per uscìr da la Selua?

Lear. *Parmi, ch'egli calcasse*

Questa via più scabrosa, e più seluaggia

Che conduce à la spiaggia.

Serg. *Haurà di qualche pino*

Pronto il refugio. Al mar veloci, al mare,

E prima, ch'imbarcare

Possa il piè fuggituo,

S'arresti, e resti il traditor cattiuo.

SCE-

S C E N A Q V A R T A

Antipo.

TE', tè Corsindo, tè,

Tò, tò Folgora, tò.

Orme qui pur stampò

Ferina, e humana piàta, e alcun non v'è?

Tò, tò Folgora, tò,

Tè, tè Corsindo, tè.

Ma stanco più non posso

Dal lungo corso esercitare il passo.

Affaticato, e lasso

Mi saltà il cor nel petto.

Maladette le caccie, e il lor diletto.

Quanto, quanto è più grato

Tracciar ne le Cuitadi un volto amato.

Tutti i Cani, e i destrieri,

Che diuorano à Principi gl'erari

Io darei volentieri

Per posseder duo vaghi lumi, e cari:

Vn bacio più m'aggrada,

Porto da dolce bocca,

Che l'insulso piacere

Di mille prese, e lacerate fere.

Ama-

*Amare amato amante,
 Bacciar labro baciante,
 Entro d'un sen languire
 È la vera dolcezza, il vergioure.
 A' la Caccia, à la caccia d'amore,
 L' Amante il Cacciatore
 La sua bella la belua,
 E il letto sia la Selua.
 In caccia sì gioconda
 Si dispensino l'hore.
 A' la Caccia, à la Caccia d'amore.
 A' la Caccia, à la Caccia d'amore,
 Sian le voci Sonore
 De gl'auroi forati
 Sospiri innamorati,
 E i strepitosi gridi
 Baci, soavi al core.
 A' la caccia, à la caccia d'amore.*

S C E N A Q V I N T A

Spiaggia.

Isandro, Ersilla.

Isan. **P** Rocellofi Aquiloni,
 Perche dentro gl'abissi

De

*De flutti combattuti,
 Di cui tiranni siete,
 Non sommergeste il traugliato abete?
 Lasso, perche del Sole
 Mi rendete odiosi
 I raggi luminosi?
 E del mio sol terreno, e tramontato
 Mi destinate à lagrimare il fato?
 Se di me hauesti, ò mare,
 D'ingiottirmi pietade,
 Nel salvar le mie vele,
 Impietosito, festi opra crudele.
 Ohimè, quanto era meglio
 Nel torbido tuo letto à ber la morte,
 Che di morte calcare,
 Animato dal duolo, ogn'hor le porte.
 Dolorosi nocchieri,
 Compagni del mio pianto,
 E de l'aspra mia pena
 Il cadauere bello
 Sbarcate qui, sù questa nuda arena,
 E di sabbia coperto,
 Ne l'officio pietoso,
 Habbi l'anima cara almen riposo.
 Isandro ingannatore,
 Fiero nemico amato*

Mira,

Mira, mira spirato,
 Colpa de le tue fiamme, il dolce ardore.
 Ah per vostre fortune
 Non mi haueffi giamai
 Finto Learco, ottenebrati rai.
 Volto e sangue, ma bello, i tuoi pallori
 Mi sono incendi, e trà gl'incendij io gelo.
 Prendi gl'ultimi baci, e i vaghi Amori
 De la madre d'Amor t'alzino al cielo,
 Se pellegrin interno al corpo amato (ra.
 Spirito amoroso, il mio cordoglio, hor mi-
 Ti fan gl'occhi l'essequie, e sconcolato,
 D'ombre vestito, il cor t'arde la pira.
 Quai legni à queste sponde (sta
 Volgon le prore? ah che d'Atene è que-
 L'Armata, che mi segue. Io che far vo-
 Sopra d'arido scoglio? (glio
 Preda di Rè sobernito
 Sarò, se qui ritardo
 In fabricar sepolcri, amante pio.
 Ersilla Ersilla Addio,
 Fuggo il tuo Genitore.
 Ma che dunque al furore,
 E di pesti, e di fere
 La lascierò, dishumanato? eh fuggi,
 Fuggi di senno priuo;

Per

Per saluar vn' estinta
 Inutilmente non si perda vn viuo.
 In mare, in mar Nocchieri,
 E per l'onde già chete
 Lungi da quelle antenne il pin volgiete.

S C E N A S E S T A

Perilda, Isandro, Ersilla.

Per. **L**E passate procelle,
 Che turbar questi mari,
 Lassa, m'han tolto il legno, e i marinari:
 Vn' afflitto, guerriero,
 Deb, deb non ti sia graue
 Di riceuer cortese entro la naue.
 Isan. Non si nega a' dolenti
 Di lagrime ripiena
 La mesta prora. Entra, e diuenga carca
 Anco de mali tuoi l'infauista barca.

S C E N A S E T T I M A

Carina, Ersilla.

Car. **I**L Pesce s'adeschi,
 Che Teti è tranquilla,
 B s'inganni,

S'inganni, si peschi.
 Sù sù Pescatrici
 Vi chiaman gl'auspici
 Di Calma serena
 Del mare à l'arena
 Con l'hamo, e con l'esca
 A' la pesca, à la pesca.
 Alcun con noi non treschi, in gareggiare
 Di prender pesce, da bambine auezze
 A' maneggiar la canna, e nate in mare,
 In quai tuffi s'annida
 Eccì palese, e benche grande ei sia
 Preso viene da noi con leggiadria,
 E preso, guizza in vano
 Per vscirne di mano.
 Maestre anco noi siamo
 Di pescar fuor del petto
 A nostri pescatori,
 Di predatori fatti prede, i cori;
 E souente addestrate in simil pesca
 Lasciam le reti, & de le piume in mare
 Le dolcezze d'amor diamci à pescare;
 Confessando à la fine.
 Che di prender i pesci
 E' diletto maggiore
 Prender in letto l'augellin d'amore.

Si la-

Si lasci la rete,
 La canna si getti,
 Peschi amo dilette,
 Trattiamo gli amori,
 A' la pesca, à la pesca de Cori.
 Il crin sia la nassa,
 Lo sguardo sia l'hamo,
 Peschiamo, peschiamo
 In grembo à gl'ardori
 A la pesca, a la pesca de' cori.
 Oh, oh, che veggio? vn morto? (giacio,
 Ers. Learco? Car. Ohime tutta di tema ag-
 Corro per riscaldarmi al vago in braccio.

S C E N A O T T A V A

Ersilla.

Ers. **L**earco anima mia,
 Learco? non rispondi?
 Doue Learco mio
 Sei tu? doue son io?
 Qual terra mi sostiene
 Qual Cielo mi ricopre? ou'è il mio bene.
 Lisiade il Genitore
 In Melo abbandonai,

B

2

Seco

Seco l'acque solcai
 Sopra fugace legno:
 D'Eolo prouai lo sdegno,
 E l'ire di Nettuno
 A Ciel rigido, e bruno,
 Disperando la riuu;
 Lucina intempestiua
 M'assalse, e tramortita
 Vagò l'anima in seno à la mia vita.
 Hor doue son? Learco?
 Learco? ah che da concaui macigni
 L'Eco sol mi risponde: e pur m'è dolce
 Da voce inanimata
 La nota replicata,
 E vanità d'vn sasso il duol mi molce.
 Altro qui non appare,
 Che Cielo, arena, e mare.
 Ah, che creder deu'io?
 D'esser stata ingannata.
 E sù inhospiti scogli abbandonata.
 Più che de l'Euro instabile
 De l'incostanza sua gonfie le vele,
 Sen fugge l'infedele,
 Nè teme Teti à par di lui mutabile:
 Del spergiuro fugace
 Ite sospiri a intorbidar la pace;

Pro-

Profondatelo,
 Combattetelo
 Sobissatelo
 Pianti, da l'urna flebile
 Versate vn mar, che per le vie de l'alga
 Il mio rubello assalga, (le,
 Già che'l tridente à vendicarmi è debi-
 Lagrime uscite, uscite,
 E l'fuggitiuo ingannator seguite;
 Aggiungetelo,
 Assalitelo,
 Sommergetelo.
 Lassa, da stelle amiche
 Per i placidi flutti
 Scarre il fellon guidato, & io qui ploro
 Delusa, il fior rapito, oh Dio, ne moro.
 Poiche Gioue non cura i tradimenti,
 A la patria spelonca
 Vanne, e folgori ardenti
 Per l'empì fabricati
 Prendi, e laetta, ò vilipeso Amore,
 Learco traditore.

B. 3

SCE-

S C E N A N O N A

Learco, Sergesto, Ersilla, Choro
di Cacciatori.

Lear. **L**earco traditore? ò scelerato.
Questi, questi, è l'ardito,
E in quo insidiator c'hammi assalito.

Serg. E femina. Ers. Chi siete
Voi, voi, che del maluagio
Le colpe proteggete?

Lear. Che forse ne la fuga
Da la memoria ti cadde l'effigie,
Perfida, di Learco? Eccomi viuo,
E dal tuo ferro illeso, e tu soggetta
D'un offeso innocente à la vendetta.

Ers. Non hebbi mai contezza
Di te, mai non ti vidi, e d'un Learco
Prencipe indegno, e del Spartano Impero
Villano successore, io mi querelo.
Lo rifiuti la terra, e abborra il Cielo.

Serg. Ne l'eccesso del fallo
Costeri vaneggia. Lear. o finge
Per sottrarsi à la pena
Vani deliri. Chi sei tu? racconta
L'ingiuria, che ti fei, publica l'onta.

Ers. Da

Ers. Da te, che mai conobbi
Offesa non mi chiamo; io ben mi lagno
De l'infedel compagno,
Che di sparta mi elesse à le corone,
E poi m' abbandonò su questa arena
Vergine deflorata, e viua apena.

Lear. Pretesti di figlia
Non scuserann il tuo misfatto. Io sono
Il Prencipe Learco, e'l segno certo
De' tuoi colpi, ritiene il fianco aperto.

Ers. Tu Learco? Lear. Io Learco.

Ers. D'un traditor mentisci
L'essere immeritato,
E chi imita i felloni è scelerato.

Serg. Ferma Signor, raccogli
La tua virtude, e temprà l'ire, infino,
Ch'al rigor de' tormenti
Confessi la crudel gl'altri nocenti.
Se lacera quì cade
Conficheranno entro quel petto essangue
La notitia de' rei le nostre spade.

S C E N A D E C I M A

Merione, Learco, Sergesto, Erfilla,
Antipo, Choro de Cacciatori.

Meri. **D**A Cintia à Marte, e da la selua
à campi,

Di cacciator, guerrieri, hora si varchi:

D'acciar coperti, e carchi

Trà l'usbergo si sudi, & à l'inuito

Di bellicose trombe.

Il latrato mastin ceda al nitrito.

Lear. Qual Bellona improuisa

Ci chiama à l'armi, e quale

Rabbia nemica nostra pace assale?

Meri. Nota è l'ingiuria, e ancor la destra

L'aridosa pianura (oscura

Del lido à Malea opposto,

Già d'armati è ripiena, e d'altre nauì.

Alate natatrici

Vomitàn sù le spiagge altri nemici:

Già la sbarcata gente arde il contorno,

Rapina, uccide, e suona in ferrei carmi,

Più d'un cauo Oricalco à l'armi, à l'ar.

Serg. O che narri. Lear. Confuso (mi.

Giace.

Giace il pensier frà tanti,

Ed occulti, e palesi,

Repentini nemici,

E mai Prencipe offesi.

Serg. Pria che ci chiuda il passo

De la Città l'assalitor non conto,

À la Città si corra, iui difesi

Da l'alte mura, l'hoste, che n'offende

Da chi è retta sapremo, e che prettende.

Lear. Sia trà lacci costici

Strettamente legata,

Scoprirà tormentata

Dentro carceri oscure

Le tessute congiure.

Erf. Abi che, semplice, io temo

D'essere stata in Samo,

Poscia sù questa riuà

Doppiamente schernita,

Doppiamente tradita.

S C E N A V N D E C I M A

Antipo.

Ant. **G**uerra, ohime guerra, e che?

Guerra, guerra pur sia che nuo-

Se vince l'inimico, (ce à me.

B 5

Che

Che vorrà da vn fanciul nato mendico?
 Non vò fastidi affè,
 Guerra, guerra pur sia, che nuoce à me.
 Io nacqui per seruire,
 E la mia libertà,
 Chi vince seruirà,
 Non vò fastidi à fè.
 Guerra, guerra pur sia, che nuoce à me.
 Del mio sol pupille erranti
 Con voi guerra io voglio hauere
 Bench' auolte in armi nere
 Siete inuitte, e folgoranti.
 Mi feriste, e vendicarmi
 Di voi spero: à l'armi, à l'armi.
 Preparate i saggitari
 Occhi crudi, occhi guerrieri,
 Ancò i miei scoccano, arcieri,
 Strali accesi, e dardi chiari.
 Mi piagaste, e vendicarmi,
 Di voi spero: à l'armi, à l'armi.
 Traditori, à l'improuiso
 Mi coglieste inerme il core
 Spallegiati, o gran valore,
 Da sicarij, amore, e risso.
 Hor vi sfido, e vendicarmi
 Di voi spero: à l'armi, à l'armi.

SCE-

SCENA DVODECIMA

Mercurio, Pito.

Mer. **D**onne amoroſe, e belle,
 Venere, da le ſtelle
 Meſſaggiero Diuino à voi m'inuia.
 Ella, che non oblia
 Ne la beatitudine de Cieli
 De l'hospitio felice,
 Gentile albergatrice,
 Gl' uſi cortefi, vi ſaluta, e augura
 Ne voſtri dolci amori alta ventura;
 E la faconda Pito,
 Che luſingando perſuade, e tiene
 Di melate catene
 Lunga ſerie ne' labbri,
 Con le quali, ſpedite
 Le voglie humane à sè riuolgie, e tira
 Per me vi manda, ed à che fine, vditte.
 Poiche del mondo inſante
 Paſſò l'età de l'oro,
 In cui mercede, e prezzo
 Era il vezzo del vezzo,
 L'auaritia di Mida
 Entrò del cieco alato

B

6

Ne le

Ne le sud dite schiere,
 E'l libero piacere
 D'esser venale astringe; onde sol gode
 Le comuni dolcezze
 Chi è nato à le ricchezze.
 Venere, che non vuole
 Gl' inutili singulti
 Vdir di tanti, e tanti
 Poco apprezzati amanti,
 Pito, à voi belle inuia,
 Per veder, s'ella puote
 Ridurre in libertà l'antico amore,
 Onde à mercare vn cor si spenda vn core.
 Hor gl' offici adempiti
 De l'ambasciate, io parto;
 Che non vorrei, ch' à vostri
 Lumi infocati, e chiari
 Ardesero le penne i miei talari,
 E che fossi costretto
 Poscia per farmi amare
 Itralasciati latrocinij vsare.

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Pito.

DE l'oro Amor non cura
 Il pallido semblante,

E come

E còme il fè natura
 Vassene ignudo errante,
 Anzi per non mirare il suo fulgore
 Si benda gl'occhi. Hora s'imiti Amore.
 I fregi suoi deturpa
 Bellezza interessata,
 E merta donna auara
 Di non essere amata.
 O d'vn Eunuco appresso,
 Del nettare amoroso
 Stringer il vaso, e disperarne il succo,
 E d'abbracciare vn amator di stucco.
 O quanti qui d'intorno
 Miro negletti amanti,
 Che languiscon, per voi la notte, e'l gior-
 E che rendere paghi (no,
 Vostri auari desiri
 Non posson, che di passi, e di sospiri,
 Deb non siate crudeli,
 Quanto belle voi siete
 Leggiadre donne, a le lor fiamme arde.
 Che i bramate voi morti? (te.
 Altri versi, altri canti
 Vi daranno in mercede, e che volete?
 Sì si pietose à le lor fiamme ardate.
 Pietà donne, pietà

Di

Di questi poverelli,
 Che chiedono d'amor la carità :
 Soccorreteli, quando
 Vengon limosinando
 Da voi gl'auanzi de gl'altrui piaceri.
 Fategli volentieri
 La chiesta carità .
 Di questi poverelli
 Pietà , donne , pietà .
 Quel ch'altri rifiutò
 Famelici , e digiuni
 Lo prenderanno à man baciata, il sò .
 Rassembra à l'affamato
 Gustoso , e delicato
 Ciò che i satolli disprezzaro alteri .
 Fategli volentieri
 La chiesta carità .
 Di questi poverelli
 Pietà , donne , pietà .

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Lisiade ,

Lis. **E** la fuga recisa a' fuggitini.
 Questi vaghi lasciui
 Scoglio angusto difende , e in sè i risserra
 Propugnacolo imbelle, inerme terra .
 D'opprimerli credea, sudando, in Sparta,
 E quì li trouo à le vendette esposti ,
 Ne le colpe inacorti .
 Breui i momenti , e corti
 Fieno de' lor diletti :
 S'hanno gl'auelli in questi sassi eretti .
 Indarno, Citerea,
 Coprirà , con la vesta
 D'adulterij macchiata ,

La

La Coppia di honesta.
 Fù ne l'etade andata
 Protettrice impotente, e infausta guida,
 Sù lo Scamandro, in' Ida.
 De le frigie rapine, & hor d' Atene
 Vedrà, ben spettatrice, e non difesa.
 Sopra i deuoti suoi piombar le pene.
 Con humor vicende uole di sangue,
 Fatti riuì i lor petti,
 Vò, che la figlia indegna, e'l suo Signore
 Quel foco estingua, da le cui fauille
 Leso in parte restò l' Attico honore;
 Vò, che non resti marmo
 Sopra del mar de l' Isoletta infame,
 Nè che più quì la pazza gente adori
 Le libidini oscene, e i sozzi amori.

S C E N A S E C O N D A

Cherende, Liside.

Cher. **C**on trireme spalmata
 Per tracciar noue di Leareo, ò
 Precorrendo l' Armata, (Sire,
 Sopra rapido legno
 Eurilaco incontrai,

E del

E del fuggir d' Ersilla à più d' un segno
 Colpenole lo cresi, e m'ingannai:
 Impallidì, perche crede Spartane
 Quelle Antenne vicine, e me vedendo
 Rasserenossi, e m'abbracciò, dicendo.
 Di mestissimi euenti
 Spettator lagrimoso
 Chereade io fui, nè farmi
 Vendicator de scorni regij il Cielo
 Inuidosi compiacque.
 Ciò detto pianse, e tacque.
 Lis. Dou'è? dou'è? Cher. Sarà qui hor hora.
 Fortunosa sventura (Lis. E quale
 Di nuouo à lo mio Scettro
 Astro nociuo fulminò, presisse?
 Che di lugubre apporterà? tel disse?
 Cher. Chiesto mai non rispose, e sol s'estese
 Ne la fuga d' Ersilla,
 E gridò, quando intese
 Di Crinilda la morte, ò Fati, ò Dei
 Perche, perche a' patiboli, à le rote
 Non serbaste costei?
 Ella corrotto, e guasto
 Con facondia lasciua
 Haurà de la Donzella il pensier casto.
 Lis. Ei non s'oppose al vero. Al fosse uina.

SCE-

S C E N A T E R Z A

Ifandro, Lisiade, Perilda, Chereade.

Ifan. **D**E la Nutrice il tofco
M'auelenò la tema
De l'esser noto. Lis. Eurilaco? che noue
N'arrechi tu? qual caso
Sotto noturno Cielo
T'astrinse mai d'abbandonarci in Melo?

Ifan. Sire, l'Alba foriera
Tinta di rosea luce vscia da l'Orto,
Quando fattomi accorto,
Fama diuolpatrice
De la fuga d'Ersilla,
Sopra di suelto abete io m'inbarcai,
La seguij, l'arrinai;
Ed ecco, che mi nega
Turbo pregno di furie, e di liuore,
De l'alto acquisto il glorioso honore.
Muggendo il mar, ci slega
L'antenne auiticchiate,
E de l'acque alterate
Il pelago vorace
Scorsi duo giorni; al fine

Hoggi,

Hoggi, incognita al bora,
Di quest'Isola à riuo
Fu gettata la prora,
Doue morta, e insepolta
Giacer sopra de' lidi,
Deplorabile oggetto, Ersilla io vidi.
Cher. O Principessa, indegna
Di quel fin, che t'ha giunto.
Per. Io non intendo punto
Di questi auuenimenti
I confusi Meandri; e come, e quando
Con Learco fuggì l'estinta Ersilla?
Sen van stupidi errando,
De gli racconti vdit
Trà i ciechi laberinti,
I pensieri smarriti.
Lis. Al fin son Padre, e vuole
Mesti, quanto deuuti,
La natura da gl'occhi i suoi tributi.
Eurilaco, à Learco
Messaggier vò, che vadi, e prima esposti
Gl'attici torti, & i reali oltraggi,
Questo il periodo fia de' tuoi messaggi.
Che si renda, e si getti
De la clemenza di Lisiade a' piedi,
Prta che dentro il recinto

Di fiacchi

44 A T T O

Di fiacche torri, egli sia preso, e vinto:
 Che non m'aspetti vincitor, nè creda
 Tocco da falsa speme
 Trouar pietà ne le ruine estreme.

Isan. Doue m'inuij n' andrò Signore, e giuro
 D'Erilla à l'alma bella, e à te prometto,
 Se non verrà, di trarli 'l cor dal petto.

Per. Sire, ancor di Learco
 Non t'è palese il fato?
 E morto il traditore,
 O sù le piume angonizzando ei more.

Lis. E morto? Cher. Eù nel bosco.
 Assalito, si disse un prigioniero,
 Da incognito straniero;
 Ma l'effigie dipinta
 In dorato metallo,
 Di moglie ripudiata.
 Gl'hà la vita serbata.

Per. O Perilda, Perilda
 Chi difedesti. Lis. El suo demerto è tale,
 Ch' à più ignobile essitio, e à morte acer-
 Lira del Ciel vendicatrice il serba. (ba
 Ma tù, del suolo algofo
 Festi sepolcro almeno
 Del infelice, il polucroso seno?

Isan. Da tue vele impedita

Fin

S E C O N D O. 45

Eù l'opra pia, che le credei Spartane.
 Lis. Si ricerchino l'ossa,
 E benche mertin d'essere spolpate (sa.
 Da infausti artigli, habbino requie, e fos.

S C E N A Q V A R T A

Perilda.

O Traditrice imago,
 Tù nel sen del tiranno a' colpi oppor-
 Tù de' l'empio Consorte (te?
 Del mio ripudiator barbaro, e crudo
 Farti difesa, e scudo?
 Ben mertì effigie infida
 Di restar lacerata
 Da ferro sprezzatore, e cancellata.
 O pouera Perilda.
 T'hanno rese le stelle
 Le tue proprie sembianze in sin rubelle.
 Che facea lo spergiuro
 Del mio ritratto al petto
 Se tutt'odio, e dispetto
 Mi scherne, e mi disama?
 Forse, forse egli t'ama. (de
 Sciocca lingua ammutisci, e non dar fe-

Al

Al cor, che delirando
 Forma Chimere, e crede,
 Semplice, quel che brama, e che vorria,
 Pensar, che t'ami il fiero è frenesia.
 Chi sà, chi sà Perilda.
 Ersilla non è morta?
 E morta. E che ti pare
 Impossibil, che vn core
 Riaccender si possa, e riamare?
 Nò, che di strani effetti è Padre amore..
 De l'amor suo risorto
 Non confessi, che sia
 Il pregiar tue memorie vn segno espresso?
 Sì, sì, che lo confesso.
 Abborrisci, ch'ei t'ama?
 Nò, che questo Perilda
 Già che viuo l'intende, e chiede, e brama.
 Spera dunque, e confida
 Son Amor, che ti parla, e che ti guida.
 A me promette Amor
 Tornar fedele
 Il mio crudele,
 Rallegrati, ò cor.
 Sciocca le tue speranze
 Mi sembrano pazzie.
 Le promesse d'Amor sono bugie.

Bugie?

Bugie? tu prendi erior
 Vedrai l'ingrato
 Amarmi amato,
 Rallegrati, o cor.
 Stolta credi à fanciulli?
 Torni tua speme indietro.
 Le promesse d'amor sono di vetro.

S C E N A Q V I N T A.

Cortile del Palagio di Citera
 Residenza di Learco.
 Antipo.

Ant. Sento Amore,
 Che mi tenta, e in sen mi gioca,
 E vorrebbe il traditore,
 Che facessi il becco à l'oca.
 Sento Amore,
 Che mi tenta, e in sen mi gioca.
 Il ribaldo
 M'hà nel core acceso il foco,
 E mi sprona audace, e caldo
 Col lostrale al dolce gioco.
 Il ribaldo
 M'hà nel core acceso il foco.

[Chi

Chi mi vuole

Donne mie si facci innanti:

Picciol sono, & à le scole

Guidar voglio i vostri amanti.

Chi mi vuole

Donne mie si facci innanti.

S C E N A S E S T A .

Ariste, Antipo.

Aris. **C**Hi mi vuole
Donne mie si facci innanti?

Antipo sì, t'hò inteso:

D'esser mio tutto, tutto

Mi prometti, mi giuri,

E poi così procuri

Novello amore? io nō l'haurei mai creso,

Sì, sì, c'hò inteso, hò inteso

I tu' inuiti, i tuoi canti.

Chi mi vuole

Donne mie si facci innanti.

Antip. Sono scherzi giocondi i canti miei,

Non inuiti amorosi, Ariste mia:

Sarebbe vna pazzia,

Se Gigantesse amassero Pigmei:

Io son

Io son così minuto,

Che trà le braccia lor mi perderci.

Amorino mio bello,

Altra che te non bramo, & à quel viso

Di nouo il giuro, ou'è il mio bene affiso.

Aris. Così creder mi gioua,

E così creder vò,

Se mi sarai costante io t'amerò.

Ma che genti son queste,

Cb'assediano le mura?

E se ne prenderanno,

Ohimè, che ci faranno?

Ant. L'essercito è d'Atene,

Ciò che voglia no'l sò, ne'l vò sapere,

Learco pur l'intenda; e tu mia spene

Meco non pauentar l'Attiche schiere;

Noi fanciulli saremo

I sempre ben veduti oue cb'andremo.

Deb non parliam, ti prego

Di guerre, e di rumori,

Torniamo a' nostri amori.

Vorrei saper da tè,

Vezzoso spiritello,

Quanto m'ami, e perche.

Aris. T'amo, perebe sei bello,

Il quanto, Amor lo sà,

C

Egli

Egli te lo dirà,

Ant. Amor mai dice il vero

Bugiardo, e menzognero:

Da tua bocca vdir lo vò;

Quanto m'ami? Aris. Affè no'l sò.

Ant. Tù no'l sai? dunque non m'ami.

Son tradito,

Spezza ò core i tuoi legami:

Tù no'l sai? dunque non m'ami.

Aris. Stringi i lacci ò mio conforto,

Infinito

E l'amore, ch'io ti porto.

Stringi i lacci, ò mio conforto.

Ant. E che segno

Mi darai, ch'amato io sia?

Aris. Ciò che chiedi anima mia,

Ciò che vuoi.

Ant. Dammi vn sol de baci tuoi.

Arist. Che qui in publico ti baci?

Taci, taci.

Anch'io bramo

Di baciarti altroue, altroue

A baciarsi andiamo, andiamo.

SCE.

S C E N A S E T T I M A

Learco, Isandro.

Lear. **S**Trane ambasciate, ò messaggiero
Trà le neu del crine (esponi.

Perdè'l senno Lisiade, ò che dal capo

Gli l'hà suelto, e reciso

De la morte d' Ersilla il tristo auiso.

Che mi renda, e prostrato

Tenti qual reo di supplicar la vita?

Licenza troppo ardit a

Fù la tua Cavaliero, e l'uso antico

De liberi sermoni

Vuert ti lascia ambasciator nemico.

Isan. S'innocente ti chiami

De la fuga d' Ersilla

Non ricusar le proue.

De l'innocenza gran Custode è Gioue.

Lear. Publica è la bugia

De l'insania d' Atene,

Edoue, ed in qual foro

Sù la certizza à litigar si viene?

Poi son Prencipe, Ecluso

Da giudity mortali, e non soggetto,

*A giudicar, non à scolparmi eletto.
 Coesì, che dal tuo Rege
 Fù spronata à tradirmi
 L'iniqua donna? vò, che vegga il mondo,
 Qual è di noi maluagio, e miscredente,
 E chi à popoli impera indegnamente.
 La femina inhumana
 Sia quì condotta. A l'Attico legato
 Fors' auerrà, che la crudel confessi
 Del suo Signor peruerso i fieri eccessi.*

*Isan. Vsa l'armi palese,
 Per domar i nemici,
 Non detestande insidie, il Rè d'Atene.
 Chi impotente si tiene,
 Non regnator inuitto,
 Per castigar l'offese
 Con occulto ardimento
 Impone le vendete al tradimento.*

*Lean. I noti essempli antichi
 Dannano i tuoi pareri. Entro le reggie
 Quanti imbelli, ingannati
 De Rè da finti, e simulati visi
 Da toscò insidiator restaro vccisi?*

Isan. Furo quei Rè tiranni.

*Lear. Tal Lisade esser deue. Ecco la rea,
 Ella farà palese*

*Di patiboli à forza,
 Se merta il tuo Signore
 Titolo di fellon, di traditore.*

*Isan. Oh, oh, che vedi Isandro?
 L'anima sogna? O merauiglie, è desta
 Ersilla è viua? e come? Ersilla e questa.*

S C E N A O T T A V A

Ersilla, Learco, Isandro.

Ers. H ora sì, che son certa
 D'esser stata ingannata.
 Da villan Cavaliero:
 Questo è Learco il non mentito, il vero.

*Isan. Fia l'inganno scoperto,
 Et io d'Ersilla priuo,
 Del rual, del nemico esposto à l'onte,
 L'estremo giorno de miei giorni io viuo,*

*Lean. Donna, de tuoi misfatti
 Narra chi fù l'auctor, pria ch'il confessi,
 Da mille sferze astretta, e forse, forse,
 Così clemente io sono,
 Potran trouare i colpi tuoi perdono
 Accostati, che temi?*

*Ers. Oh Dio, che veggio. Lea. Che vacil-
 li, e tremi?*

Erf. *Ab perfido. Si legbi
L'ingannator con queste mie catene.
Così, così d'Atene
Tradisti tu, tradisti
L'honor, la fama, l'innocente prole?
E pur ten visi, e pur te luce il Sole.*

Lear. *Che sdegnosa costei
A l'Attico rimprovera? Isan. A tuoi
Traboccato humilmente (piedi
Eccoti Isandro il Prence, il fraudolente.*

Lear. *Il Prencipe d'Euboa
E costui? Erf. D'un nemico anco fui
Isan. Pietà, pietà ti chiede (scherno?
De l'inganno amoroso ò mia pupilla,
O bellissima Ersilla.*

Lear. *Ersilla? ò ch'intend'io. (lusa.
Tù Ersilla. Erf. Ersilla, e da costui de-
Che te si finse, e che satollo amante
M'abbandonò spirante
Sù quella spiaggia, doue
Lagrimsosa, infelice,
Mi ritrouasti a detestar Learco,
Colma di rabbia vltrice.*

Lear. *O sospirata Ersilla,
Perche mico celarti,
E rendermi colpevole, e nocente*

De

*De l'ingiurie à te fatte iniquamente?
Hor l'origine intendo
De l'error di Listade. ò là si prenda
Chi procurò di fellonia macchiarmi.
Prencipe lascia l'armi.*

Isan. *L'incarco non depon del ferreo fregio,
Sin che anhela animato, il fianco regio.*

Erf. *Lascia, lascialo dico.*

Isan. *T'vbedisco mio bene, e à te lo porgo.
Prendilo, e in questa gola
Profondalo; il mio sangue
Fà che la terra allaghi,
E che d'amor sagace i falli ei paghi.*

Lear. *Sia via di quà condotto.*

Isan. *Vado, doue no'l sò. Rimanti Ersilla,
Rimanti anima cara,
E non m'esser auara
De le memorie almen; l'ire tranquilla.
Nè creder, che tradita
In su'l lido deserto Isandro t'habbi;
Ti pianse estinta; in testimonij io chiamo
Il ciel, che'l vide, Amor, che sà, che t'amo.*

S C E N A N O N A .

Ersilla, Learco.

Erf. **E** *Doue il conducete?
Doue il passo vogliete?*

C 4 Io.

Io prigionier lo voglio . andate, andate.
 Di che ti dogli Ersilla? ohime fermate,
 Nò, nò seguite il corso; indarno amore
 Placar mi tenta . mora il traditore .
Lear. Del Rè tuo padre, ò bella, al giusto
 soglio
 Vò, che sia addotto Isandro incatenato;
 Lui lo colga il fato
 Con la falce vibrata,
 E trà mortali, e meritati danni
 L'opprima il traboccar de sciolti ingāni.
Er^s. Ch'ei mora? ohime, ch'ei mora?
 E tu formi crudele
 Tutta sdegno, e inclemenza
 Sì barbara sentenza?
 Viva, viva . eh che dico,
 Così d'un inemico,
 E d'un amante insidiator, m'accora
 La morte, che s'hà teso? ci mora, ei mora.
Lear. Le combattono il core
 Duo possenti nemici, ira, ed' amore .
 Vò partir, ch'importuno il tēpo parmi,
 Con amorosi detti
 Trattar seco d'affetti .

S C E N A D E C I M A

Ersilla.

Er^s. **E** I mora? e qual errore (mò.
 Ad Acheronte il tragge? egli è a-
 Dunque è peccato Amore?
 T'amò, t'amò nemico, & ingannò.
 Dolce è stato l'inganno . Ei t'hà rapito
 Quel che pregia vna Vergine . l'hà colto .
 Mio dono, amante Prencipe, e marito .
 Ancor del tuo germano
 Porta tinta di sangue il fier la mano .
 L'uccise, è ver, l'uccise,
 Mè l tolse, hora in sua vece eimi si dona .
 A l'inemico alma real perdona .
 Negletta, in sù l'arena
 Ti lasciò viva a pena .
 Mi crede morta; e in vero
 Tramortij, mi souien, nel mar feroce,
 E sotto Cielo tempestoso, e nero .
 Dunque amar tu lo vuoi?
 Sì pazzarella, e come
 T'incanta la ragione
 Vn mago, un cieco, vn perfido garzone?

*Amar lo vuoi? nò, nò.
Ma perche, ma perche non l'amerò?
L'amerai? scongiata
Pensaci bene, e di.
L'amerai tu? nò, sì.*

S C E N A V N D E C I M A .

Amore, la Speranza, Cho. d'Amorin.

Amo. M Ille vi manda, e mille
Saluti, hospiti egregi,
Da l'eterne scintille:
Del delubro immortal, sù questa riu
Per me suo figlio Amor, d'Amor la Di.
Ella scesa sarebbe. *(ua.*
*A voi, con le sue gratie in questa parte,
Se le rabbie di Marte
Non tentasse placare, acciò festina.
Ne gl'otij suoi ferace
Sen ritorni la pace
Al'ombra de l'alloro, de l'oliva.
Questi doni v'arrecò
A suo nome, in sua vece,
Schiera si vaga, e cieca.
Non son quest' auree coppe*

Del.

*Del Zucch. no ripiene
Del suo Cipro gentil, d'Arabia, e Rodi,
Da l'industria ridotto in varij modi,
L'ingombrano regali vtili, e rari,
Più del Zucchero grati, e salutari.
De' Citerci presenti
Ascoltate il tenor taciti, e attenti.
A le Giouani belle.
A tè, le cui mammelle
Zampillan gl'alimenti à la mia bocca:
Spiegar i breui, e recitarli hor tocca.
A le giouani belle.
La Sper. Sia quell'oro,
Che vi splende in sù i capelli,
Visi belli,
Da voi speso in tanti cori
De gl'amori
Le dolcezze, ed il contento,
Con l'argento
Non si comprano; godete
Sin che d'oro il crine ha uete.
Amo. Sì, sì godete, pria
Che le vostre bellezze
Sian dal tempo distrutte.
A le giouani brutte. *(che legga,
Leggi, che pensi? la Sper. E che vuoi tu,**

C 6

Se la

Se la pena, che scrisse
Sotto linee confuse
I neri parti sepellì, racchiuse?

Am. Oh. vero. Citerea
Di Cillenio à ricordi
Cancellò il breue, e smemorata poi
Così mandollo depennato à voi.
Indirizzato ad alcuna
Non era il dono, ò tutte
Rrfutato l'haurebbono, ch'al mondo
Non nacquero giamai femine brutte.
Non è così? volete
A' dispetto del tempo, e di natura
Parer giouani, e belle; e il vostro fallo
V'addita in vano il consiglier Cristallo,
Seguasi a dispiegare
I breui tralasciati.

A' vecchi innamorati,
La Sper. Canuti Idoletti

Ne petti
Serbate
Le voglie infocate,
E spirito Amore
E può con l'ardore.
Sperso per ogni vena
Vota di sangue, e argente,

Allun-

Allungar gl'anni à vostra età cadente.

Per viuere amate,
E da bocca bella
La vita succhiate.

Per viuere amate,

Am. Questa voce di speme

Ad ogni Vecchio, sia

Spron, ch'ad amar l'iuuiti.

A gl'amanti falliti.

La Sper. In van di farui amare,

Io tentai,

M'adoprai

Da vostre donne auare.

L'oro solo hoggidì

Il nò distrugge, e dà la voce al sì.

Pure non disperate,

La speranza v'iuuio, sperando amante.

Am. Amate sì, sperando

Tutti fede, e costanza,

Ch'anco è dolce il morir sù la speranza.

Hor sodisfatto, al mio

Obligo, parto; Hospiti illustri addio.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

La Speranza.

Sperate, chi sà,
 Amando,
 Languendo,
 Piangendo,
 Pregando,
 Silega,
 Si piega,
 Si prende,
 S'accende,
 Humana beltà,
 Sperate, chi sà.

Il Fine del Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Altro Cortile del sopradetto
 Palagio.

Isandro, Chereade.

Isan. **S**E del Truce Pangeo
 Da le selci neuose
 Non foste generati,
 Questo petto, ò Soldati,
 Trafigete, vi prego, e lacerate.
 Sia da Spad: honorate
 La mia morte prodotta, e le mie vene
 Non vadino à inaffiar l'are d'Atene.
 Cher. Prencipe, à noi non lice
 Alterar di Learco inofficiosi
 Gl'ordini presi. vuol ragion, ch'auinto
 Disinganni Lisiade, e che Citera.

Resti.

Resti per i tuoi lacci, e salva, e intera
 Sentimenti pietosi
 De' tuoi casi amorosi
 Professa il cor dolente,
 Ma la pietà, che l'ammolisce, e scalda,
 E' pietade impotente. (dotto,
 Isan. Pria, ch' à l' Attiche schiere io sia cō-
 Si potrebbe impetrare,
 Che la mia bella, per cui pero, & ardo,
 Vedesse almeno un momentaneo sguar.
 Spirerà fortunata. (do?
 L'anima questa bocca,
 Pur ch' à lo spirto mio
 Possa, possa ella dar l'ultimo Addio.

Cher. T'è seconda fortuna
 Trà i mali, e le catene:
 Vedi Ersilla, che viene.

Isan. O' beante bellezza,
 Il mirarti, soave
 De l'astro mio crudel rende l'asprezza,
 O beante bellezza.

S C E N A S E C O N D A

Ersilla, Isandro, Chereade:

Ers. **E**cco Isandro, ecco Isandro, (co.
 Ch' à le paterne tende inuia Lear.
 Hora

Ho ra rinoua Amore,
 Armato di pietà, gl' assalti al core. (te,
 Isan. Ersilla, Ersilla à queste funi abi, sor-
 Riuogli gl'occhi, e quali sieno, intendi;
 Elle del' alma mia son le ritorte,
 Le posero à le man destini horrendi:
 Ne già di libertà l' alma si vanta,
 Che sciolta non lasciolla,
 Ad onta del suo fato, amor benigno,
 Tolse à lumi la benda, e rilegolla.
 Trà i secoli infiniti
 De la vita de l' ombre, amante, e sposa,
 T'amerò, tutta foco, ombra amorosa.

Ers. Ohimè, sei debellata.

Ersilla sventurata:

Ritorni amante, quando

Le speranze t' à perdi, e à quell' ardore
 Di nouo accèdi il sen, che l' àgue, e more.

Cher. Già ne l' occaso immerge

L' aurato Caro il sol, già della notte
 Il crepuscolo s'erge.

Prencipe, non t' auedi,

Che l' oggetto, ch' adori

Incrudelisce più la tua fortuna? (na,

At partir, l' ora il chiede, il cielo imbru-

Isan. Gl' atomi in sin de piacer miei lugubri

Mi son da voi negati
Discortesi soldati?

Ers. Isandro, Isandro, hai vinto
Inerme prigioniero, e i tuoi legami
Mi composero i nodi. **Isan.** Oh Dio tu m'

Ers. L'amo. L'amo sì, l'amo; ami?
Ve lo publico ò stelle,
O voi, che malignando i nostri amori
Ci nemicaste l'onde, e le procelle.
L'amo, sì l'amo ò stelle.

Isan. Son amato da Ersilla,
Miratelo, con tanti
Lumi di liuor pieni, iniqui Cieli:
Cieli crudi, e tonanti,
Che tempestando in vn le fiamme e i ge-
Con lacci di terrore. (li,
Annodaste al cor mio l'anima oprante,
Perch'io ingannato da funebre errore
L'abbandonassi, gemebondo amante.

Cher. Al partire, al partire,
Troppo tardato habbiamo, e già ch' in-
D'essere riamato. (tendi
Partiti consolato.

Isan. Vado mia bella. Addio.
Ricordati d'Isandro, e se d'Atene
Reciderà la Parca il viuer mio,
Impri.

Imprimi ne la mente, vnico bene,
Ch' il misero per te nacque, e morio,
Vado, mia bella. addio.

Ers. Vò seguirti, e se fui
Compagna de la colpa, esser consorte
Ti vò ne le catene, e ne la morte.
Partecipate, ò voi, se siete humani,
Quelle funi ad Ersilla,
Rea de lo stesso fallo: Ecco le mani
Strettamente legati al Padre innanti
Ambo adducete i delinquenti amanti.

Cher. Rimanti pur, rimanti,
Non fur per quegl' auori
Spiranti, e delicati
I canapi filati.

S C E N A T E R Z A
Antipo, Chereade, Isandro, Ersilla.

Ant. E che fate voi quà?
E Fuggite ò meschinelli,
E' presa la Città.

Cher. Che? **Ant.** la Città è presa.

Ers. E presa la Città?

Ant. E' presa. & i nemici
Scorron di quà. di là.
Fuggite meschinelli

E che

E che fatte voi quà?
 E presa la Città:
 Militia valorosa,
 Come senza impugnar scudo, nè spada
 Auanzano la strada.
 Voglion, voglion costoro,
 E non dispiace il lor pensiero à mè,
 Eternarsi co' piè.

S C E N A Q U E R T A.

Ersilla, Isandro.

Ers. **L'**armi de tuoi nemici
 Ala tua libertade incatenata
 Troncano le catene, ond'eri inuolto.

Resta Ersilla legata, Isandro è sciolto.

Isan. Se la tua man mi sciolse
 Pietosa il corpo, i nodi stringe al core,
 Ei sentì le torture, e non si dolse.

Libero prigioniero
 De l'Idoletto mio
 Mi fè di Gnido il Dio,
 Poss'io de la mia vita, entro i soggiorni
 Di sì cara prigion, viuere i giorni.

Ers. Rubò gl'ardori al Padre,
 Nel mio petto li pose
 Amore, e li nascose;

Dolci

Dolci, dolci li prouo, e mi ristoro,
 Poss'io l'età del sempre arder trà l'oro.
 Isan. Se le fiamme in te racchiudi
 Da quegl'occhi
 Si sereni,
 In baleni,
 Che scintillano le scocchi.
 Il furto si conosce al lor splendore,
 Mal lo seppe celare il ladro. Amore!

Ers. Non è il foco, nò, rubato,
 Che risplende,
 Come credi,
 Come vedi

Ne miei lumi; e l'aria accende;
 In duo diuisa, ne le mie pupile
 L'imaginetta tua vibra scintille.

Isan. Sotto de manti ombrosi

Ers. De la notte già sorta
 Partiamo homai nascosi,
 Amor ne sia la scorta,
 Ma per render sicuri i nostri aspetti,
 Smorzi l'accesa face in questi petti,

S C E N A Q U I N T A.

Lisiade, Ersilla, Isandro.

Lif. **M**isero Rè, tu perdi (ri
 Trà le vittorie, e vincitortù mo-
 il

Il piè tutto tremori,
Dal sparso sangue derelitto, e lasso,
Ne l'ignoto sentiero arrista il passo.

Eri. Ohime, parmi, che sia
Questa flebile voce
Voce del Genitor; deh già che certi,
Da la notte coperti,
Siam di non esser scorti
Accostiamci à chi geme
Del hostil ferro à torti.

Isan. Aviciniamci pure. Eri. Odi ch'ei lan-
Occult i tenerazza (gue.
Fà ch'i temuti eucnti il cor disprezza

Lis. Scorrono trionfanti
Per la Città l'armate schiere, e more
Da vinto ferro ucciso il lor Signore.

Eri. Ah, ch'il languente è il Rè mio Pa-
Deh se m'ami, deposto (dre. Isandro
De sdegni antichi, e dissipato il seme,
In ministerio pio la destra impiega,
E meco fascia le sue piaghe, e lega.

Isan. Pronto sono al soccorso
Generoso nemico.
Chi geme, ò là chi geme? (vita?
Chi vuol trà il sangue abandonar la

Lis. Vn' amico, un Spartano, aita, aita.
Eri. A que-

Eri. A' queste voci, moribonde, io moro.
Isan. Core, core ò Soldato,

Hai vicino il suffragio, e di morire
Scaccia la tema, ou'è la piaga? ardire.

Lis. Nel petto io son piagato.

Isan. Quale s'isìa, l'vsbergo
Haurà conteso l'adito à la morte.
Ne la senile età, l'issauite vene
De l'umor fuggitiuo,
Ti rendon languidetto, e semiuiuo.

Al fugace conuiene
Arrestar la carriera.
Spera salute, spera,
Fieno le nostre spoglie, e fascie, e lini
E vi saran de la mia moglie i crin.

Lis. E qual io posso amico
Renderti premio à la pietà, che mostri
Caualiere mendico?
Il ciel, che premia giustamente i buoni,
Prodigo ti sarà de' guiderdoni.

Eri. Non mel togliete ò Dei.

Isan. Chiusa al sangue è l'vscita.
Ancor lo scettro d'oro
Reggerà questa destra, e'l Regio piede,
Come pria calcherà l'Attica sede.
Non sbigottir Signore,

Se ben tù sei palese a' tuoi nemici,
 In terra offesa, e trà'l notturno horrore;
 Ti saranno à gl'oltraggi
 I nostri petti ignudi
 Fidelissimi scudi.

Lis. Maggiormente tu accresci,
 Con la mia conoscenza, i meriti tuoi,
 Inimico Spartano:
 Ma di te hauer qualche notitia parmi:

Isan. Mai vidi Atene, e sempre
 Seguì d'Isandro l'armi.

Lil. Chi mi asperge la mano
 Di calde lagrimette?
 E qual tenera bocca
 Teneri baci sù v'inprime, e scocca?

Ers. Supplice peccatrice,
 Penitente rubella.

Lis. Ohime questa d'Ersilla è la faucella.

Isan. M'è consorte costei,
 Et ambo, contumaci
 De la tua gratia, ti chiediam duo doni.
 Che per tigi n'accetti, e ci perdoni,

Lis. L'esser vostro m'è oscuro,
 Com'è l'error, di cui perdon chiedete.
 Pur cari mi sarete
 Qualunque siate, e bêche enormi, e gravi
 Fossero

Fossero i vostri errori,
 L'obligo regio li cancelli, e laui.

Ers. Ersilla, e Isandro, il Prècipe d'Euboa,
 Ti son, Sposi, e nemici, a' piedi, ò Sire:
 Di baciarteli ardire
 Tua clemenza li porge, e se pur vuoi
 Punirli, eccoli, appaga i voler tuoi

Lis. Son queste larue? e come
 Moglie del fratricida Ersilla viue.

Isan. Mentito amante, sotto doppio nome
 D'Eurilaco, e Learco,
 Isandro fù Signore, e de l'estinto
 Prècipe in vece, humili preghi espri-
 Che dal cor risospinto (me,
 L'odio, e sciolto, l'accetti
 Per figlio, e che le colpe à lui rimetti.
 De le sorti d'Ersilla à pien contezza
 Altroue haurai. Restino in tanto inulti
 Gl'homicidi d'Isandro à suoi singulti.

Lis. Comprendo, ch' il Tonante
 De l'Empireo nel trono
 Vi decretò il perdono.
 Egli de la Cittade,
 Rese le guardie neghitose, e vili,
 M'aperse il passo, e negl'errori inuolto
 Di sconosciute vie, lungi da miei
 Ferito, e moribondo à voi mi trass e,
 D Acci

Acciò con il calore
De la vostra pietà de
Distruggessi, e stemprassi il mio rigore.
Come figli v'abbraccio; in questi amples.
Vi ratifico sposi, e l'aureo foglio (si
Sia vostra dote: Si destino, e voglio.

Er.) **S**ire, e la tua gratia accolti in grèbo

Is.) **S**più non temia d'averso fato il nèbo.

Lis. Sostenetemi ò figli,
E per sottrare à militar perigli

La Cittade innocente,

E il Prencipe incolpevole, de vostri

Furtiui amori, mi guidate à nostri.

Isan. Vedi l'Attiche squadre

Scorrer, vagar con mille faci accese

Per le strade già prese.

Te ricercano forse. à consolare (re.

Gl'uni andiamo Signori, gl'altri à salua

Ers. I tuoi terrori, ò notte,

M'hanno prodotto l'allegrezza; il Sole

Me la confermi, e luminoso Dio

Salute annunci à l'egro padre mio.

SCE-

S C E N A S E S T A.

sala.

Ariste

Aris. **S**on amante, e quel hora,

Che non faccio dimora

Con le bellezze care

Vna morta trà viui esser mi pare.

Per questo auezza a i vezzi,

Quando hò le brame vedouili, e sole,

Cerco s'alcuno accarezzar mi vuole

Chiedo, prego, lusingo,

Getto sospiri, e fingo.

Per allettar, per fare

Tormi in braccio a gi'amanti, e vezzeg-

E dal dolce interesse (giare.

Resa de l'ingannar ne l'arti astuta,

D'accarezzarmi alcuno mai rifiuta.

Perche d'altri m'appago

Non gridi il mio bel vago,

Ne gelofia lo sferzi,

Egli auezzomi a le lusinghe ai scherzi.

Se goder mi vuol solo

Non s'allontani da l'amato fianco.

D'esser baciata mai mi satio, ò fianco.

D. 2

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Antipo, Ariste.

Ant. **A** Riste, Ariste, ohimè.

Arist. **A** Antipo c'hai? cos'è?

Ant. Ohime son morto Aris. Morto?

Ant. Morto sì, morto, ohimè.

Sono i nemici irati

Nella Cittade entrati.

Aris. E che temi? non sai, non ti ricordi
Quello, che detto m'hai, che noi saremo
I sempre ben veduti ove n'andremo?

Ant. Restar da te diuiso,
Nel mutar Signoria,
Dubito Ariste mia.
Del vederti d'altrui
Il pensiero homicida
Chiuso nel petto io porto.
Ariste Ohimè son morto.

Ari. E chi vuoi tu, che mai
Ne separi, sapendo
L'amor, che ci portiamo? (rendo
Per la reggia abbracciati andiam scor.
Baciandosi, e gridando, io t'amo, io t'amo,

Ant. La sottigliezza accorta
M'aggrada sì, m'aggrada:

Pure

Pure non cessa gelosia crudele
Sù l'amor mio di vomitare 'l fele
Del torto genitore

Tolto il martello amore,

Fà del mio cor incude il rigidetto,

E mi ribomba il tic, e toc in petto.

Aris. Non mi faranno mai

Altra piaga, altri rai,

Cessi di martellarti il rigidetto,

Ne più ti suoni il tic, e toc in petto.

Ant. Una squilla incessante

E'l mio cor palpitante,

Tira la fune il timido sospetto,

E mi ribomba il tic, e toc in petto.

Aris. Pria, ch'io non t'ami, in Cielo

Il sol verrà di gelo,

Lasci la fune il timido sospetto,

Nè più ti suoni il tic, e toc in petto.

Ant. Quant'armi, ohimè quant'armi

Assaliscono il Prencipe meschino.

E' morto il poverino.

Aris. Partiamci noi, partiamci,

E si essequisca il concertato auiso

Abbracciami, e cantiamo.

Ant. } Io t'amo, o bello, io t'amo o bello,

Arist. } la, io t'amo.

D 3

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Learco, Choro di Soldati Ateniesi .
Perilda .

Per. **N**on l'uccidete, ò voi, non l'uccidete,

Non togliete quel sangue à la mia sete:

Non impediti i voti

D'un'anima obligata a la vendetta;

Non mi venga interdotta

L'opra de sacrifici

Ad Ersilla deuuti: altroue amici

Cercate il Rè smarrito:

La vittoria è compita, andate andate,

A la mia spada il traditor lasciate .

Lear. Anco, spezzato il ferro,

Mi vien toito, e negato,

Di morir vendicato,

Per. Trattati dal sen, crudele,

L'imgo saluatrice, e tutelare,

C'hor non vorrei mirare,

Così a tè fida, ò infido, io la conosco,

Rinouarsi i miracoli del bosco.

Lear. Non par costui Perilda?

Il castigo, vesti, de miei spergiuri,

Le

Le forme ripudiate, acciò morendo

L'estremo varco più mi sembri horredo.

Per. Che indugi? e qual speranza

Lusinghiera, e mendace

Riponi in vna effigie

Rubella, e contumace?

Se credi, ch'ella anco ti rubi a stige

Vanità credi; l'auertita destra,

Che già in darno a piagarti il brado ste-

Hora saprà trouar vie non difese. (se.

Lear. Tù dunque ne la selua

Fosti l'assalitore?

Ma come ti trasformi

Di villan assassino in difensore?

Ne la folta foresta

Con ardir vile mi tradisti, & hora

Caduto, e inerme, tu mi salui, e toglì

Di mille spade a i fulminanti orgogli?

Forse, come dicesti,

Non vuoi, che di mia morte altratriossi;

Che la tua; ma qual sdegno à fiere proue

O qual antica nemistà ti moue?

Vue Ersilla, ingannata

Dal Prencipe d'Euhoa, che me si finse;

A torto vien l'Isola mia combusta,

E l'ira di Lisiade è troppo ingiusta.

Per. Non quella di Perilda.

Di

Di Perilda infelice,
 Che piange i suoi ripudij, & il negletto,
 Già caro vn tempo, e disprezzato letto.
 De l'ingiustitia tua tanto essecranda,
 Vendicator guerriero, ella mi manda.

Lear. Moro à ragion Perilda,
 Confesso il fallo, e ricusar non voglio
 La penitenza, ancora
 Che fuggir la potessi; io non difendo
 L'error del scelerato amico ei mora.

Per. Fortunata Perilda,
 Ei lagrima il delitto.

Lear. Bellissimo ritratto
 Esci da questo petto
 Di tua difesa indegno, e pria ch'io cada,
 Pentito ne' supplici,
 Prendi da bocca ingrata i baci amici.

Per. Felicissima Donna,
 Che più, che più ti celi,
 Favorita d'amor, scorta da Cieli.
 Che baci cose inanimate, e vane
 Bacia, bacia Signor l'ancella, e sposa
 De le sembianze sue fatta gelosa.
 Rauisa homai Perilda
 Genustessa nemica, e se t'aggrada
 Vendicar l'onte audaci, ecco la spada.

Lear. O' Perilda, Perilda amate vltice,
 Ergiti

Ergiti, à me si deuono i rigori
 Di quel ferro honorato,
 Sconoscente marito, e Prence ingrato.
 De la spezzata fede
 Rinnodo i stame, e amore
 Di lor mi tesse le catene al core.
 Tuo prigionier mi rendo,
 Tù castiga il crudel, non mi difendo,
 Per. Castigar non si deue
 Chi dolente si emenda. i suoi flagelli,
 Penitente diletto,
 Fieno di rose, e le collonne il letto.

S C E N A V L T I M A

Lisiade, Isandro, Ersilla, Learco,
 Perilda.

Lis. **P**Rincipe, i noti errori
 Dispogliano le colpe a miei furori.
 Pur ferito à te vengo
 Per impetrar la pace,
 Di quanto sci doglioso,
 Offensore innocente,
 Orator sanguinoso.
 Isandro si dichiari
 Reo de le furie mie, ma si perdoni

*Al misfatto di amore, il mōdo ei regge,
Nè a correttion soggetta è la sua legge.*

Lear. *Sire, di questo giorno*

Sien le memorie à Posterì gioconde.

Sù queste sacre sponde

A la madre d'amore, Isandro go da

De la scaltra sua froda

La dolce messe, io vò con lui gioire,

Et a la sua, la mia letitia vnire.

La moglie rifiutata

E' costei, ritornata

Del mio core al possesso. io pago, in lei

De le voglie discrete

L'ancore fondo, e termino le mete.

Isan. *Tù perilda? ò stupore,*

E chi ti diede ardir virile? Per. Amore.

Lis. *Tù discepolo esperto* (re.

Dei saper quanto puote, e quanto vale

Il maestro immortale.

Lear. *Deh Sigor, di tue piaghe*

Si scoprin le latebre,

Del moto co' rigori

Inasprite non vengono. Riposi

L'annojo fianco infermo, e si ristori

Lis. *Scapri medica cura*

De la ferita il non mortal recesso.

Ed

Ed io, da vostri amori

Rapito, più non sento i miei languori.

Ers. *Qual errante nocchiero,*

Che sotto ignote stelle,

Da tiranne procelle

Quasi rimase assorto,

Lieta, ma semiuiva,

Io giunsi al fine in porto.

Ma chi mi trasse à riva?

Vidi vn aureo splendore:

Chi fù, ditelo? Tut. Amore.

Ers. *Sì, che fù amor. mi parve*

Dentro di quella luce

Di vederlo mio duce:

Calchi pur strano lido,

Ne tema di perire

Chi per guida ha Cupido.

Diamoci à benedire

Questo diuin tutore.

Tut. *Sia benedetto Amore.*

I L F I N E.